

I Cambiamenti nella società e nel lavoro

Proviamo a guardare il nuovo contesto di vita della gente dal punto di vista sociale, economico e culturale). Molti elementi sono stati tratti dall'ultima Enciclica "Caritas in veritate"

I cambiamenti di carattere generale e trasversale

1. Siamo sempre più figli del benessere e del consumismo, sia come ricchi che come poveri. Ma le idee forti non nascono dal benessere, ma dalla durezza e dalla difficoltà. Oggi non ci si ribella in massa, ma a livello individuale. La fuga nella droga è una forma individuale di disperazione e di noia. **Difficilmente si socializzano le ragioni dello scontento.** In questa **mancanza di prospettive sociali** viene a mancare una volontà di mutamento. Come dice Bauman, siamo in una "società liquida" in cui il massimo che si possa fare è nuotare per non essere travolti.
2. Quando si hanno vent'anni o meno, si dovrebbero avere obiettivi alti. Se uno guarda verso il cielo probabilmente in cima a un pino ci arriva. Se si comincia a diciott'anni a guardare a una poltrona, probabilmente si arriverà soltanto a sedersi su uno sgabello. Sembra che **vengano meno tensioni progettuali**, mentre si resta refrattari ad ancorare la propria esistenza a una dimensione di progetto.
3. Sappiamo che vera cultura è la capacità di saper **guardare i problemi, mettendosi dalla parte di chi li vive**, li soffre, li subisce e sta male. **Oggi**, salvo sostanziose eccezioni, senza esserci una grande differenza tra credenti e non credenti, sembra si percepisca come normale e giusto guardare i problemi che la società vive, solo dal proprio punto di vista o meglio **dal proprio interesse**.
4. Siamo in un mondo pieno di guerre più o meno conosciute. Ma siamo **un'umanità anestetizzata di fronte alle tante morti quotidiane** per la fame o per le bombe. L'impegno per la giustizia nel mondo risulta qualcosa di impossibile, se non inutile, anche, pare, nell'agenda di chi è impegnato in politica. Ma forse non dipende tutto dalla impotenza, da svalutazione delle nostre possibilità, da mancanza di speranza, da paura di perdere?

I cambiamenti nel lavoro

Due importanti parametri di riferimento: *la globalizzazione e la crisi.*

A. LA GLOBALIZZAZIONE

Bisogna, per forza, partire dalla lettura degli ultimi 18 anni (dal 1991) per cogliere gli elementi nuovi del nostro tempo e quindi i cambiamenti che si sono sviluppati.

Sono stati enormi a livello mondiale, tanto che ci si trova in dimensioni profondamente nuove, ed ogni ricerca sul passato prossimo o remoto ci obbliga a fare i conti con novità totalmente impensate.

1. I trasporti e la comunicazione.

La Globalizzazione nasce con lo straordinario sviluppo dei trasporti, delle comunicazioni e della rete telematica, che hanno reso il pianeta sempre più interdipendente. Questo ha reso planetari tutti gli aspetti della realtà: non vi è più nessun problema la cui risoluzione non implichi l'intervento di ciascuno Stato. Nello stesso tempo gli Stati vanno man mano perdendo influenza sulla loro economia perché **i capitali finanziari non hanno più confini nazionali**. Infatti, se in passato il crollo di una borsa aveva ripercussioni su paesi lontani dopo mesi, oggi si hanno all'istante.

2. Il lavoro.

- Lo sviluppo delle moderne **tecnologie** ha permesso la nascita della globalizzazione. Spesso sono le multinazionali a stabilire le condizioni.
- In passato gli **scambi commerciali** avvenivano tra diversi settori economici, oggi invece il commercio

avviene all'interno di singoli settori o anche tra filiali della stessa impresa, dislocate in più paesi. Infatti, le fasi di produzioni o i servizi sono collocati all'estero poiché si ha un rapporto più favorevole tra specializzazione e costo del lavoro. Ad esempio, in India c'è il centro di elaborazione dati di tutte le compagnie aeree mondiali in cui è impiegato un personale molto specializzato, ma retribuito con salari molto più bassi rispetto al resto del mondo.

- Per questo motivo i lavoratori dei paesi sviluppati si trovano in una **posizione concorrenziale** rispetto ai lavoratori dei paesi in via di sviluppo. Questa concorrenza ha messo in crisi il potere contrattuale e le sue strategie. Se da un lato le politiche sociali promuovono le condizioni di vita dei lavoratori, dall'altra aumentano il costo del lavoro, provocando un'emigrazione verso quei paesi dove non ci sono regole.
- Uno dei risvolti più penosi di questa concorrenza internazionale per l'occupazione è quello del **lavoro minorile**, che viene vietato e punito per legge nei paesi sviluppati, ma praticato in quelli arretrati. E in questi luoghi non solo le leggi, ma anche la coscienza comune accettano questa prassi come del tutto normale. Nel terzo mondo vi è un altissimo numero di bambini schiavi, con lavori faticosi e spesso pericolosi, con orari interminabili e un salario esiguo

anche rispetto agli adulti. Grazie ad un'intensa campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica occidentale, alcune grandi imprese s'impegnano a non impiegare manodopera infantile.

3. I flussi migratori.

Un altro importante cambiamento è la crescita dei flussi migratori. L'entità delle migrazioni non è quantificabile per la clandestinità. Una parte dell'opinione pubblica ritiene che le persone immigrate rappresentano **una minaccia** perché può aumentare la criminalità. Altri ritengono che l'integrazione può essere portatrice di **nuovi valori**, vitali e culturali e che la presenza di una forza di lavoro straniera può svolgere quelle mansioni che i giovani, cresciuti nella società del benessere, rifiutano.

4. Il campo alimentare.

Anche nel sud del mondo si stanno diffondendo le abitudini alimentari tipiche americane, attraverso la diffusione dei cosiddetti McDonald: cibi che non rispettano una sana ed equilibrata alimentazione.

5. L'Unione europea.

L'unione europea, che è riuscita ad unificare alcune nazioni antagoniste in Europa, dal 2004 ha accolto al suo interno 10 nuovi paesi, la maggior parte dell'est europeo, raggiungendo così il numero di 27. Pur essendo molto contrastata, a secondo delle tensioni del momento (francesi e olandesi hanno votato no alla costituzione europea del 2005), l'Europa si è dimostrata eccezionale **strumento di pace** che tuttavia deve saper maturare operosità più profonda nei rapporti con gli altri stati e gli altri continenti.

6. Il problema della identità.

Nello sfilacciamento del rapporto con altri, diffidenti nella prospettiva di costruire insieme questo mondo, **oggi ciascuno si esprime nella sua auto-realizzazione**, inseguendo il mito della libertà, senza accettare, nel contempo, come costo, l'esigenza che ognuno ha di realizzarsi e di vivere una propria vocazione, in termini di responsabilità.

Allargando lo sguardo su tutto il mondo, si sono aperti molti contatti sui grandi continenti ma, nello stesso tempo, si è rimpianto il proprio passato, bisognosi di un proprio riconoscimento. Si è così ritornati ai gruppi ristretti, al regionalismo, alle radici, all'artigianato, al "piccolo è bello" e si tende a trovare e a difendere le proprie tribù (radici), chiudendosi a riccio.

La fatica di dover reggere, contemporaneamente, **l'apertura globale e il ritorno al locale** sviluppa un forte senso di diffidenza, che diventa insicurezza e paura. Ma, nello stesso tempo, questa insicurezza fa sorgere la speranza in un "Messia" salvatore, che venga con autorità, anzi con autoritarismo.

7. La Famiglia.

La famiglia, oggi, **si esprime in varie "tipologie"**: sposati, conviventi, separati, nuove famiglie con figli

di altri matrimoni, famiglia composta da una persona italiana e l'altra straniera oppure da emigranti. Si giunge fino alle coppie omosessuali.

La famiglia tipo è **schacciata tra le generazioni** vecchie, che vedono prolungarsi la speranza di vita, e le nuove che sorgono, impazienti.

Da una parte i ragazzi e gli adolescenti mantengono una loro permanenza a lungo in famiglia e dall'altra il mondo degli anziani, spesso, vive in profonda solitudine.

8. La società della comunicazione mediatica.

La comunicazione entra nella nostra vita con la logica del "tempo reale", cioè con l'immediatezza di chi si sente tempestivamente informato di infinite situazioni che accadono nel mondo e ci vengono mostrate attraverso indicazioni di notizie e immagini, soprattutto per la televisione.

Nelle trasmissioni degli ultimi tempi si va verificando una formula paradossale, chiamata "tv realtà" o "Reality television", in cui si pretende di documentare in modo asettico, il più possibile neutrale, situazioni "costruite come vere" e si fa così passare una particolare visione del mondo, della storia e delle vicende umane. In tal modo le realtà più deboli della società sono indotte a vivere come reale ciò che è semplicemente costruito e "virtuale". Un esempio classico sono le trasmissioni pomeridiane televisive, seguite particolarmente da casalinghe e pensionati.

9. Economia.

Tutto il tessuto produttivo, in Italia, si è sviluppato attraverso **piccole e piccolissime aziende**: più di due milioni di aziende (su un totale di 4,5) sono costituite da una persona sola.

In questi ultimi trent'anni, poi, si sono smantellate le più grandi industrie private, mettendo a rischio, non tanto il PIL (che pure è cresciuto), ma la ricerca e la produzione di alto livello.

Si è entrati nella prospettiva della "**società flessibile**", non permettendo più di trovare solide certezze e regole sufficientemente valide per la propria esistenza. Si è passati, così, dalla sicurezza del lavoro e del premio di fedeltà nella propria azienda alla prospettiva di un abbandono di carriera professionale. Questa fragilità di lavoro vale per gli **over 45**, che non trovano più occupazione, ma restano anche senza reddito e tocca, in particolare, i **giovani** che, se pur trovano un lavoro, restano comunque molto tempo sulla soglia del precariato.

10. Il consumo. Ci è stato particolarmente raccomandato, in questi anni, il consumo che nasce da **desideri indotti** dalla stessa macchina produttiva, esasperati sempre più da merce che perde velocemente valore, incoraggiati dalle mode che sono effimere, che richiedono cambiamenti e sono, sempre più, molto voraci.

11. I conflitti degli ultimi 20 anni. Dopo la seconda guerra mondiale i conflitti sono stati moltissimi, coin-

volgendo grandi realtà nazionali, paesi in via di sviluppo, paesi che si erano conquistata l'indipendenza dopo il periodo del colonialismo.

Ai fattori di grandi tensioni disseminate nel mondo si può aggiungere anche quella serie di realtà nazionali che si sono sfilacciate nel blocco sovietico. Pretendendo l'indipendenza dalla Russia, si sono sviluppati scontri locali durissimi: Cecenia (qui anche guerre), Ucraina, Georgia.

Vanno comunque ricordati **alcuni conflitti** negli ultimi vent'anni, spesso nella prospettiva di voler cambia-

B. LA CRISI

Nel 2007 si stava profilando una crisi mondiale che si era già annunciata in varie parti del mondo, mandando in difficoltà le economie dei vari paesi.

Probabilmente **la crisi**, che si è poi profilata, ha fatto riprendere con slancio **una grande riflessione sulla economia**: una ricerca di elementi critici, per un verso, ed il coraggio di ridiscutere a fondo il grido di "dolore di Paolo VI" della PP, obbligando a rileggere la globalizzazione come strumento, ma anche come responsabilità per i popoli che stanno emergendo.

La stessa **Enciclica CV** suggerisce ed **aiuta a verificare i cambiamenti** problematici di questi ultimi anni e il quadro storico ed economico.

1. Ci sono state alcune vittorie sulla miseria.

"È vero che lo sviluppo c'è stato e continua ad essere un fattore positivo che ha tolto dalla miseria miliardi di persone e, ultimamente, ha dato a molti Paesi la possibilità di diventare attori efficaci della politica internazionale" (CV 21).

"Molte aree del pianeta, oggi, seppure in modo problematico e non omogeneo, si sono evolute, entrando nel novero delle grandi potenze destinate a giocare ruoli importanti nel futuro".

Va tuttavia sottolineato come **non sia sufficiente progredire solo da un punto di vista economico e tecnologico**. Bisogna che lo sviluppo sia, anzitutto, vero e integrale (23).

2. Eclettismo culturale (26).

Sul piano culturale, rispetto all'epoca di **Paolo VI**, la differenza è ancora più marcata. Allora le culture erano piuttosto ben definite e avevano maggiori possibilità di difendersi dai tentativi di omogeneizzazione culturale.

Oggi **le possibilità di interazione tra le culture sono notevolmente aumentate** con nuove prospettive di dialogo interculturale, a patto che non si dimentichi che, per essere efficace, deve avere come punto di partenza l'intima consapevolezza e il rispetto della specifica identità dei vari interlocutori. L'accresciuta mercificazione degli scambi culturali favorisce oggi un **duplice pericolo**.

re situazioni di totalitarismo per sviluppare una democrazia:

- la guerra in Jugoslavia 1991-1995,
- il permanente stato di guerra fra palestinesi e israeliani,
- le due guerre contro l'Irak (1991; 2003),
- la guerra contro l'Afganistan (dopo l'attentato alle Torri gemelle di New York l'11 settembre 2001) iniziata come risposta al terrorismo nel 2001,
- il terrorismo ha preso piede in molte nazioni con attentati, in parallelo con l'ETA (spagnola): Olanda, Inghilterra, Egitto (Sharm el-Sheik).

- Si nota, in primo luogo, un **eclettismo culturale** assunto spesso acriticamente: le culture vengono semplicemente accostate e considerate come sostanzialmente equivalenti e tra loro interscambiabili. Ciò favorisce il cedimento ad un relativismo che non aiuta il vero dialogo interculturale: i gruppi culturali si accostano o convivono, ma separati, senza dialogo autentico e, quindi, senza vera integrazione.

- In secondo luogo, esiste il pericolo opposto, che è costituito dall'**appiattimento culturale** e dall'omologazione dei comportamenti e degli stili di vita. In questo modo viene perduto il significato profondo della cultura delle varie Nazioni, delle tradizioni dei vari popoli, entro le quali la persona si misura con le domande fondamentali dell'esistenza. Eclettismo e appiattimento culturale convergono nella separazione della cultura dalla natura umana. Così, le culture non fanno più trovare la loro misura in una natura che le trascende. Quando questo avviene, l'umanità corre nuovi pericoli di asservimento e di manipolazione.

3. La crisi: distorsioni e problemi (21).

"Guardiamo con preoccupazione agli sviluppi e alle prospettive delle crisi che si susseguono in questi tempi" (21). La crisi ci pone improrogabilmente di fronte a scelte che riguardano sempre più il destino stesso dell'uomo, il quale peraltro non può prescindere dalla sua natura.

"Va tuttavia riconosciuto che lo stesso sviluppo economico è stato e continua ad essere **gravato da distorsioni e drammatici problemi**, messi ancora più in risalto dall'attuale situazione di crisi" (21). La tragedia di un'economia finanziaria in fallimento, in particolare, ha messo sul lastrico milioni di persone soprattutto nel mondo industrializzato. La dilatazione dell'economia finanziaria è uno degli effetti più vistosi della globalizzazione.

Per avere un'idea basti pensare che nel 2000 la quantità di **denaro mosso giornalmente** dalla speculazione finanziaria delle borse di tutto il mondo ammontava a circa 1.800 miliardi di dollari, pari a un quarto del valore dell'intero commercio mondiale di un anno.

Lo sfaldamento è iniziato in questi ultimi vent'anni:

- 1994: crisi finanziaria del Messico;
- 1997: crisi finanziaria asiatica che ha interessato la Thailandia, Singapore, Malaysia, Hong Kong, Indonesia e Corea del sud;
- 1998: crisi finanziaria della Russia;
- 2001-2002: si sgonfia il boom borsistico degli Stati Uniti nel costante deprezzamento dei titoli di borsa di New York. In tal caso entrano in crisi anche le borse europee;
- 2002: crisi finanziaria in Argentina;
- 2007: inizio della crisi finanziaria negli USA e quindi in tutto il mondo occidentale.

4. Grandi mutamenti (21).

Assistiamo a grandi mutamenti che sconvolgono “e ci inducono, oggi, a riflettere sulle misure necessarie”. Benedetto XVI ricorda che i problemi che stiamo affrontando sono “non solo nuovi rispetto a quelli affrontati da Paolo VI, ma anche, e soprattutto, di impatto decisivo per il bene presente e futuro dell'umanità”:

- gli effetti deleteri sull'economia reale di un'attività finanziaria mal utilizzata e speculativa,
- gli imponenti flussi migratori, spesso solo provocati e non poi adeguatamente gestiti,
- lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra”.

5. La povertà (22).

“La linea di demarcazione tra Paesi ricchi e poveri non è più così netta come ai tempi della *Populorum progressio*, secondo quanto già aveva segnalato Giovanni Paolo II (SRS 28). *Cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità*”.

- Nei Paesi ricchi nuove categorie sociali si impoveriscono e nascono nuove povertà.
- In aree più povere alcuni gruppi godono di una sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante.
- Oggi, persistono **situazioni di ingiustizia**:
 - lo scandalo di disuguaglianze clamorose (PP 9);
 - la corruzione e l'illegalità;
 - il non rispetto dei diritti umani dei lavoratori;
 - gli aiuti internazionali spesso distorti dalle loro finalità;
 - forme eccessive di protezione della conoscenza da parte dei Paesi ricchi, mediante un utilizzo troppo rigido del diritto di proprietà intellettuale, specialmente nel campo sanitario;
 - persistenza, in alcuni Paesi poveri, di modelli culturali e norme sociali di comportamento che rallentano il processo di sviluppo;
 - gli alti dazi doganali, posti dai Paesi economicamente sviluppati, che impediscono ai prodotti provenienti dai Paesi poveri di raggiungere i mercati dei Paesi ricchi (CV 33);
 - il difficile percorso del processo di decolonizzazione, causato sia da nuove forme di colonialismo e di

dependenza da vecchi e nuovi Paesi egemoni, sia da gravi irresponsabilità interne agli stessi Paesi resisi indipendenti. (33).

6. Le limitazioni della Stato (24).

Lo Stato si trova nella situazione di dover far fronte alle limitazioni che il nuovo contesto economico-commerciale e finanziario internazionale frappone alla sua sovranità. Questo contesto ha **modificato il potere politico degli Stati**.

7. I sistemi di protezione e previdenza (25).

Già presenti ai tempi di Paolo VI, molti Paesi faticano a perseguire i loro obiettivi di vera giustizia sociale entro un quadro di forze profondamente mutato.

- Il mercato globale ha stimolato la ricerca di aree dove delocalizzare le produzioni di basso costo, al fine di ridurre i prezzi di molti beni, accrescere il potere di acquisto e accelerare il tasso di sviluppo.
- Il mercato ha stimolato forme nuove di competizione tra Stati allo scopo di attirare centri produttivi di imprese straniere, mediante un fisco favorevole e la deregolamentazione del lavoro.
- Questi processi hanno comportato la *riduzione delle reti di sicurezza sociale*, con grave pericolo per i diritti dei lavoratori, per i diritti fondamentali dell'uomo e per la solidarietà attuata nelle tradizionali forme dello Stato sociale.
- L'insieme dei cambiamenti sociali ed economici fa sì che le *organizzazioni sindacali* sperimentino maggiori difficoltà a svolgere il loro compito di rappresentanza degli interessi dei lavoratori, anche per il fatto che i Governi limitano spesso le libertà sindacali o la capacità negoziale dei sindacati stessi.
- La Dottrina Sociale della Chiesa, cominciando dalla *Rerum novarum*, incoraggia a dar vita ad associazioni di lavoratori per la difesa dei propri diritti.
- Va pertanto onorato oggi, tale invito, ancor più di ieri, dando innanzitutto una risposta pronta e lungimirante all'urgenza di instaurare nuove sinergie a livello internazionale, oltre che locale.

8. Il profitto.

Paolo VI ha temuto che “la capacità dell'uomo solo tecnologico” non sapesse darsi obiettivi realistici e non sapesse “gestire sempre adeguatamente gli strumenti a disposizione” (21). E questa incapacità viene riflessa sull'exasperazione del profitto di questi anni. “Il profitto è utile se, in quanto mezzo, è orientato ad un fine che gli fornisca un senso tanto sul come produrlo quanto sul come utilizzarlo.

L'esclusivo obiettivo del profitto, se mal prodotto e senza il bene comune come fine ultimo, rischia di distruggere ricchezza e creare povertà (21).

